

"TU IN ME ED IO IN TE". IL RITMO DELL'ESSERE DI/IN DIO NELL'ULTIMA OPERA DI KLAUS HEMMERLE

Theologie als Gespräch mit Klaus Hemmerle*

di
PIERO CODA

This article explores Klaus Hemmerle's posthumous book Leben aus der Einheit, *in which is collected the mature fruit of his thought as a ouverture that signals a new beginning of thinking "one in the other", according to the trinitarian rhythm of that love consumed in unity that is God himself living in our midst. The author briefly summarizes the intellectual path tread by Hemmerle, in the light of the themes of novelty and of beginning, so as to gather in them the invitation to an ontology that springs from the revelation of God-Trinity in Christ and in his incarnation in history. He then identifies three moments of Hemmerle's proposal as "movements" in a symphony of unity that finds its leitmotiv in the trinitarian rhythm of a reciprocity in a "We, which doesn't dissolve the I or the You, but constitutes them." The first movement, which listens to the "signs of the times", describes the "phenomenon of our age". The second, in a theoretical key, delineates the gift and commitment of "dilatation of the (modern) cogito", that is, "the entry (of the I) into the space of the Trinity. The third, finally, is the practical "journey", which makes this novelty possible: "that which comes from Heaven, must grow on the earth."*

* Conferenza al "Studientagung-I: Klaus Hemmerle – der Jünger. Hinabsteigen in das 'Bergwerk des Glaubens'", organizzato dal Zentrum für Spiritualität. Initiative der Priester in der Fokolar-Bewegung, presso il Begegnungszentrum di Ottmaring (Augsburg, Deutschland), 22-24 aprile 2014.

> «Abbiamo parlato, in sostanza, di una cosa sola, e cioè della relazione trinitaria: tu in me, io in te. È questo il mistero. Se noi siamo l'uno nell'altro reciprocamente, noi siamo in Lui ed Egli è in noi. E così siamo uno nel Dio trinitario. Rimaniamo dunque in questa reciproca pericoresi, pensiamo gli uni negli altri e portiamoci gli uni gli altri. In questo modo il nostro cammino diventa un cammino comune con tutti. La Chiesa diventa una via, una via comunitaria in cui ci apriamo l'uno per l'altro in maniera tale che ciascuna e ciascuno di noi, nella propria quotidianità, possa far crescere qualcosa di questa meravigliosa comunione di vita trinitaria»[1].

1. Ecco le parole con cui Klaus Hemmerle conclude *Leben aus der Einheit*, l'ultimo saggio, pubblicato postumo, che raccoglie e porge il frutto maturo della sua vita e del suo pensiero. Ma è una conclusione che ha tutto il sapore di una *ouverture*!

Sì, *Leben aus der Einheit* è come il canto del cigno di Hemmerle: la *performance* di un geniale compositore e direttore d'orchestra che esegue oggi, qui, per e con noi, una sinfonia il cui ritmo vuol riprodurre al meglio, nella sua intenzione, il ritmo trinitario di quell'amore consumato in unità che è Dio stesso vivente in mezzo a noi: «Tu in me, io in te. È questo il mistero».

Certamente sarebbe pretenzioso, e non pertinente, voler racchiudere la preziosa e multiforme eredità del pensiero (teologico e filosofico) di Hemmerle in quest'ultimo *essai*, tra l'altro solo in parte uscito dalla sua penna e per il resto risultato della trascrizione, attenta e puntuale, di sue conversazioni e successive annotazioni. Ma è indubbio, rileggendo queste pagine, che netta, precisa e persino indelebile si fa l'impressione che alla fine resta stampata nell'anima. La possiamo esprimere con le parole di Hemmerle stesso, nelle prime pagine dell'opera. Scrive Hemmerle: «Forse ci troviamo davvero davanti a *un inizio*, così che il messaggio del Dio trinitario possa dirci qualcosa di *completamente nuovo*»[2].

2. «Un inizio, così che il messaggio del Dio trinitario possa dirci qualcosa di *completamente nuovo*». Quest'affermazione potrebbe apparire eccessiva, se non venisse dalla penna (e dalla voce) di un pensatore geniale, sì, ma rigoroso,

1) «Wir haben im Grunde (…) nur eines durchgesprochen, nämlich die trinitarische Beziehung: Du in mir und ich in dir. Dies ist das ganze Geheimnis. Wenn wir ineinander sind, sind wir in Ihm und Er ist in uns. Und so sind wir eins im dreifaltigen Gott. Bleiben wir in dieser gegenseitigen Perichorese, denken wir aneinander und tragen wir einander. So wird unser Weg zu einem gemeinsamen Weg mit allen. Kirche wird ein Weg, eine Weggemeinschaft, in der wir uns öffnen füreinander, so daß da, wo jede und jeder von uns in seinem Alltag steht, etwas wachsen kann von dieser wunderbaren trinitarischen Lebensgemeinschaft» (K. Hemmerle, *Leben aus der Einheit. Eine theologische Herausforderung*, a cura di Peter Blättler, Herder Verlag, Freiburg im Breisgau 1995; tr. it., *Partire dall'unità. La Trinità come stile di vita e forma di pensiero*, Città Nuova, Roma 1998, p. 160. Qua e là proporrò una traduzione più letterale: per far gustare ancor di più – mi auguro – il ritmo originale del pensare e del linguaggio di Hemmerle).

2) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 30: «Vielleicht stehen wir wirklich an einem Anfang, so daß uns die Botschaft vom dreifaltigen Gott etwas ganz Neues zu sagen hat».

ponderato e umile – nel vero senso della parola: il "timor di Dio" – come Klaus Hemmerle.

In verità, il tema dell'inizio e della novità sono un filo conduttore che attraversa l'intero percorso dell'avventura umana e intellettuale di Hemmerle. E ciò almeno per tre motivi.

Il primo è che Hemmerle è un uomo e un pensatore che, vivendo con profonda partecipazione e interiore finezza la percezione del tempo in cui vive, matura ben presto e via via mette a fuoco l'intuizione che i "segni dei tempi" chiamano a una svolta epocale: la quale, certo, non rinnega *tout court* ciò ch'è stato, ma ne raccoglie piuttosto e ne rilancia in forma nuova l'eredità, per far fronte con responsabilità e creatività alla sfida inedita e ingente del presente. La raffinata sensibilità filosofica, estetica, sociale di Hemmerle da sempre si muove entro questo orizzonte. E così, in particolare, i suoi studi, la sua attività accademica, le sue frequentazioni letterarie tra filosofi, scrittori, teologi e mistici dell'antichità, del medioevo e dell'epoca moderna. Sino a farne – come ha riconosciuto Peter Hünermann – un geniale pensatore di frontiera[3]: quasi una freccia di luce verso il futuro.

Il secondo motivo che focalizza l'attenzione di Hemmerle sull'urgenza di un nuovo inizio gli viene dalla gioiosa esperienza di sequela di Gesù, Egli che – come scriveva lapidariamente Ireneo di Lione – «*omnem novitatem attulit semetipsum afferens*» (ogni novità ha portato, portando [a noi] se stesso). L'avvento del Regno di Dio annunciato e realizzato, proletticamente, in Gesù di Nazaret significa per Hemmerle, sin dai suoi studi teologici a Freiburg, l'accadere una volta per tutte – e dunque anche ora, nell'*hic et nunc* della storia che viviamo – della *parousia* efficace e trasformante di Dio tra gli uomini: «Dove sono due o più riuniti nel mio nome, ivi sono Io in mezzo ad essi» (Mt 18,20). Non si tratta solo di un fatto spirituale, ma di un «enorme capovolgimento del pensiero»[4] e dell'esistenza, personale e sociale. L'evento del Concilio Vaticano II ("nuova Pentecoste" lo definiva Giovanni XXIII), con tutto ciò che ha suscitato e ancora suscita per la Chiesa e per il mondo, dà ragione a questa basilare intuizione evangelica che ha ispirato l'azione pastorale di Hemmerle come uomo di Chiesa – cristiano, prete, vescovo. Nel servizio alla sua diocesi di origine, poi alla Chiesa in Germania, alla diocesi di Aachen di cui è stato Pastore e di qui dispiegando una "sollecitudine" ("sollecitudo omnium ecclesiarum": a questo invita il vescovo la *Lumen Gentium* del Vaticano II) che di più in più si è allargata sugli orizzonti dell'ecumene cristiana e dell'intera umanità.

C'è infine un terzo motivo che accende l'anima e il pensiero di Hemmerle: l'incontro col carisma dell'*ut unum sint* di Chiara Lubich e il suo convinto coin-

3) Cf. P. Hünermann, «*L'altro è come me, ma Dio è come l'altro». Caratteristiche principali del pensiero teologico di Klaus Hemmerle*, Contributo in occasione del primo convegno dell'Accademia cattolica di Freiburg su Klaus Hemmerle, 28 gennaio 1995; riportato in W. Hagemann, *Klaus Hemmerle. Innamorato della Parola di Dio*, tr. it., pp. 353-365. Cf. anche la nostra introduzione alla tr. it. delle *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie* (Johannes Verlag Einsiedeln, Freiburg 1992): *L'itinerario e il contributo di K. Hemmerle per un «nuovo» pensiero*, in K. Hemmerle, *Tesi di ontologia trinitaria. Per un rinnovamento del pensiero cristiano*, tr. it., Città Nuova, Roma 1996, pp. 9-19.

4) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 36: «der ungeheure Umbruch des Denkens».

volgimento in esso. Un carisma dello Spirito di Cristo – lo sappiamo – non è che il dispiegarsi, per dono, della verità e della vita del Regno di Dio portato in sé da Gesù nelle trame variegate della storia. Un impulso, dunque, che rende percepibile ed efficace di tempo in tempo, nell'oggi, questo inesauribile dono e, se così posso dire, questa sempre nuova novità: perché la novità di Gesù (la rivelazione in Lui di Dio stesso) appare e accade come tale, quando appare e accade appunto come nuova oggi per me nello Spirito Santo! *Leben aus der Einheit*, forse più d'ogni altra opera di Hemmerle, vuol essere l'eco fedele e creativa, responsabilmente tradotta nel pensiero e nella vita, del messaggio che viene al nostro tempo dalla grazia e dalla luce del carisma dell'unità. Le sue pagine, infatti, in qualche modo, ma senz'altro con consapevole intenzionalità, raccolgono ed esprimono l'esperienza fatta da Hemmerle, a partire dal 1988/1989, in quel singolare laboratorio interdisciplinare di pensiero in unità, fondato da Chiara Lubich in stretta unione con lui, che porta il nome di "Scuola Abbà".

Non è un caso che molte, anzi pressoché tutte le idee-forza che innervano *Leben aus der Einheit* (la cui stesura, nelle parti che Hemmerle ha potuto rivedere prima della sua morte, risale al 1993) siano già presenti, in nuce, in un testo inedito della primavera del 1992. Esso porta un titolo a tutta prima quasi esoterico: "*L'ontologia del '49*". Si tratta di un breve studio in cui Hemmerle si cimenta, con la consueta maestria, nell'impresa di sviscerare "la luce dell'essere" – così egli si esprime – che è veicolata nell'esperienza mistica di Chiara Lubich, consegnata in una serie di suoi appunti che risalgono all'estate del 1949 e che nel Movimento dei Focolari, da sempre, per la loro paradisiaca luminosità, prendono il nome di "Paradiso '49". «Nell'esperienza del '49 – precisa Hemmerle – incontriamo un'ontologia che né viene aggiunta da fuori al contenuto mistico principale né è ricavata dal testo solamente "dopo". Tale ontologia è piuttosto genuinamente contenuta e dispiegata nella testimonianza immediata degli avvenimenti dai quali fluisce il testo stesso»[5]. È questa l'"ontologia trinitaria" che, già intuita in *Offene Weltformel*[6] del 1969 e poi abbozzata nelle famose *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie* del 1976 (qualcuno – come Elmar Salmann – l'ha definito il libro più importante pubblicato nei decenni successivi al Concilio), viene ancora una volta e in forma nuova ripresa e riproposta in *Leben aus der Einheit* come l'estremo lascito spirituale e culturale di Hemmerle.

3. I tre motivi che ho richiamato confluiscono, dunque, nella sinfonia di *Leben aus der Einheit*. Essa fin dal titolo addita, con semplicità e con forza, il significato e la direzione del "nuovo inizio" presagito e propiziato dalla riflessione di Hemmerle: *Leben*, appunto, *aus der Einheit*, vivere a partire da, dentro lo spazio dischiuso nel cuore del mondo, in mezzo a noi, dall'unità del Padre, del Figlio e

5) K. Hemmerle, *L'ontologia del "Paradiso" '49*, Rocca di Papa, 11 giugno 1992: si tratta del testo pubblicato per la prima volta in esordio del presente fascicolo di "Sophia". (nota della redazione)

6) K. Hemmerle, *Offene Weltformel. Perspektiven Christlicher Bewusstseinsbildung*, Neue Stadt Verlag, München 1969; tr. it, *Cosmologia antropologia sociologia e religione*, Città Nuova Editrice, Roma 1970.

dello Spirito Santo. «Il reciproco essere nell'altro – vi leggiamo – è il movimento della vita di Dio: io sono in quanto tu sei, e proprio questo è il mio essere»[7].

Ma – ecco la domanda – vogliamo ora tutti noi cercare d'interpretare ed eseguire *insieme*, come un'unica improvvisata ma non casuale orchestra, qualche "movimento" di questa sinfonia che Hemmerle ci ha donato?

Per poterlo fare con successo cerchiamo, *insieme*, di seguire ed eseguire con fedeltà lo spartito che egli ha scritto: ma che resta inerte e muto se il nostro cuore e la nostra mente non si accordano con le note, i toni, i colori di quella musica del pensiero e della vita di cui queste pagine sono la traccia.

Rileggendo le prime righe dell'opera sembra di riascoltare il ritmo delle prime pagine del *De Trinitate* di Agostino d'Ippona. Là, soprattutto, dove Agostino invita i suoi lettori a camminare insieme con lui sulla «via della carità, alla ricerca di Colui del quale è detto: Cercate sempre il suo volto»[8]. E infatti – spiega il Vescovo di Ippona –

> «In questa disposizione d'animo pia e serena vorrei trovarmi unito, davanti al Signore Dio nostro, con tutti i miei lettori di tutti i miei libri, ma soprattutto di questo che indaga l'unità della Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, poiché non c'è altro argomento a proposito del quale l'errore sia più pericoloso, la ricerca più ardua, la scoperta più feconda»[9].

In altre parole – è questo che Agostino sembra voler far intuire ai suoi lettori – come si potrebbe dire e vedere e vivere qualcosa, con pertinenza e gusto, della Santissima Trinità, se non con e in una *"logica" trinitaria*: e cioè con e dentro un pensiero e un linguaggio che accada dia-logicamente in forma e con ritmo trinitario? Hemmerle, nell'esordio del percorso che ci propone, dice qualcosa di simile:

> «Vivere a partire dall'unità – ecco le sue prime parole –: è un tema che mi tocca da vicino, ha a che fare con la mia vita, e va molto al di là di un mero gioco intellettuale di idee e di concetti. (…) Invito pertanto i lettori [e dunque anche noi, ora] a pensare-con, a camminare-con, a vivere-con»[10].

Hemmerle sembra, anzi, voler andar oltre Agostino, perché – facendo tesoro delle acquisizioni della coscienza moderna, in particolare della fenomenologia di

7) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 41: «Dieses gegenseitige Sein im anderen ist die Lebensbewegung Gottes: Ich bin, daß du bist – und gerade dies ist mein Sein».
8) *De Trinitate*, I, 3.5.
9) *Ibid.*: *«Et hoc placitum pium atque tutum coram Domino Deo nostro cum omnibus inierim qui ea quae scribo legunt et in omnibus scriptis meis maximeque in his ubi quaeritur unitas Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, quia neque periculosius alicubi erratur, nec laboriosius aliquid quaeritur, nec fructuosius aliquid invenitur».*
10) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 17: «Leben aus der Einheit: Dieses Thema geht mir nahe, hat mit meinem Leben zu tun und geht weit über ein bloß intellektuelles Gedankenspiel hindu. (…) Ich bin überzeugt, es ist das Thema heutiger Zeit und so bedeutsam wie wenige andere».

B. Welte – esplicita le condizioni necessarie per mettere in atto quel «pensare-con (*mitzudenken*)» cui fa riferimento: non si tratta di recidere dalla mente e dal cuore le proprie precomprensioni e le proprie aspettative, ma di metterle sino in fondo in gioco nella logica del dialogo come dono reciproco, in modo che possano diventare prospettive di accesso alla verità che arricchiscono anche gli altri, insieme con noi. Se così avviene – spiega Hemmerle – noi stessi siamo toccati e trasformati, qui, ora, dall'avvento della verità che accade grazie a quel dialogo che noi, così, in tutta verità diventiamo.

> «Ho la mia aspettativa – scrive Hemmerle – e pregherei i lettori di avere la loro… come se non le avessimo, affinché non venga meno ciò che ora è in gioco (cf. 1Cor 7, 29-31). Portiamo con noi le nostre aspettative, ma in maniera che possa accadere qualcosa. Solo se ci esponiamo gli uni con gli altri, al cambiamento, nel pensare e nel vivere, diventa possibile un cammino interiore ed esteriore che ci tocca fino al punto che per questo diventa diverso anche il nostro modo di parlare, di ascoltare, di pensare e di vivere. Vivere a partire dall'unità riguarda noi, non nel senso che dobbiamo portare avanti in maniera esteriore un continuo dialogo vicendevole, ma nel senso che noi dobbiamo essere un dialogo permanente»[11].

Affiorano spontaneamente all'anima – nell'ascoltare queste parole – i versi di Friedrich Hölderlin nel suo *Friedensfeier*: «Des Göttlichen aber empfingen wir doch viel… seit ein Gespräch wir sind und hören voneinander»[12]. E insieme alle pagine del *De Trinitate* di Sant'Agostino e del *Breviloquium* di San Bonaventura, il pensiero corre alla Lettera settima di Platone (dove si legge: «la conoscenza di tali verità non è affatto comunicabile come le altre conoscenze, ma, dopo un lungo essere insieme in dialogo su questi temi, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce nell'anima e da se stessa si alimenta»; 341c-d) e all'episodio dell'incontro dei discepoli col Risorto lungo la via che conduce a Emmaus, quel primo giorno dopo il sabato (episodio, narrato dal vangelo di Luca, dove si legge: «ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"» Lc 24,32).

Ma veniamo all'esecuzione della sinfonia. Ne eseguiamo *tre "movimenti"* appena, forse anche tra i più toccanti e intensi. Ad essi, prendendo le parole dal

11) *Ibid*., tr. it., p. 18: «Ich habe meine Erwartung so und ich bitte die Leserin und den Leser, ihre Erwartung so zu haben, als hätten wir sie nicht, damit nicht das vergeht, worum es nun geht (vgl. 1 Kor 7, 29-31). Bringen wir unsere Erwartungen so mit, daß etwas passieren kann. Nur wenn wir uns einander im eigenen Denken und im eigenen Leben auf Veränderung hin aussetzen, wird innerlich und äußerlich ein Weg möglich, der uns so angeht, daß dadurch die Weise zu sprechen, zu hören, zu denken und zu leben eine andere wird. Leben aus der Einheit geht uns an – nicht so, daß wir nun äußerlich ein andauerndes Gespräch miteinander führen müßten, aber eben so, daß ein andauerndes Gespräch wir sind».

12) F. Hölderlin, *Festa di pace (Friedensfeier)*, in *Le liriche*, tr. it., Milano 1977, vol. II, pp. 197-199.

dettato di Hemmerle, possiamo attribuire i seguenti titoli: al primo, *i "segni dei tempi"* ovvero il *"fenomeno della nostra epoca"*; al secondo, la *"dilatazione dell'io penso"* ovvero *"l'ingresso nello spazio della Trinità"*; al terzo, il *"cammino"* ovvero *"ciò che viene dal cielo, deve crescere dalla terra"*.

Questi tre movimenti risuonano alle orecchie del nostro cuore come accordi diversi del ritmo in cui Hemmerle esprime il *leitmotiv* della sua opera; ecco le sue parole: «Il reciproco essere nell'altro è il movimento della vita di Dio: io sono in quanto tu sei, e proprio questo è il mio essere»[13].

4. Una esecuzione più breve del *primo movimento*. Quante volte, in verità, Hemmerle ha letto e accolto nel suo pensiero, con mille variazioni, il "fenomeno della nostra epoca". In *Leben aus der Einheit* mi pare di rilevare un singolare e prezioso accento di novità e di sintesi.

La novità sta nel fatto che Hemmerle interpreta la parabola della modernità nel momento, che noi viviamo, del suo esito, e cioè del suo passaggio attraverso il postmoderno a ciò che è oltre e altro: là dove, dunque, l'invocazione del nuovo si fa più acuta e persino, ormai, ineludibile. "La creazione stessa geme e soffre nelle doglie del parto…" – direbbe San Paolo (cf. Rom 8,19 s). La sintesi si esprime – diciamolo in linguaggio musicale – in quattro battute che declinano la questione oggi di nuovo essenziale dell'unità andando dall'universale all'universale, ma passando attraverso la stretta cruna dell'ago di ciò che è massimamente personale.

Ecco, dunque, i segni dei tempi che nella fenomenologia tracciata da Hemmerle annunciano l'esigenza e l'urgenza di vivere "a partire dall'unità". Il primo, aprendo lo sguardo all'universale, tocca «il nostro rapporto con il creato»: «per la prima volta – nota Hemmerle – costatiamo nella nostra epoca come il mondo intero sia veramente una sorta di alleanza solidale tra tutte le creature, così che ciò che avviene nella creazione in un determinato luogo si ripercuote su tutto il resto»[14]. Il *secondo segno* dei tempi, restringendo lo sguardo sul particolare, tocca invece, paradigmaticamente e aporeticamente, il matrimonio e la famiglia: e cioè il fatto che «*il nucleo di società umana più compatto sia divenuto così fragile*»[15]; con l'acume che lo contraddistingue, Hemmerle individua la ragione profonda di questo fatto: «oggi – scrive –, spesso, tutto il peso di una relazione personale incombe su due sole persone, senza che vi siano coinvolte anche terze o quarte persone»[16], il che viene a significare che la relazione intersoggettiva implicata in modo archetipico nel matrimonio affiora oggi, in modo ultimativo, in tutta la sua magnifica grazia e in tutta la sua drammatica responsabilità (ecco – lo dico per inciso – la questione vera del prossimo Sinodo dei Vescovi, nell'autunno 2014). Il *terzo segno* dei tem-

13) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 41: «Dieses gegenseitige Sein im anderen ist die Lebensbewegung Gottes: Ich bin, daß du bist – und gerade dies ist mein Sein».
14) *Ibid*., tr. it., p. 19: «Wir stellen in unserer Zeit erstmals fest, wie sehr die ganze Welt tatsächlich so etwas wie ein Solidarverbund aller Geschöpfe ist. Denn was irgendwo mit Schöpfung geschieht, hat Rückwirkungen auf alle».
15) *Ibid*., tr. it., p. 20: «die dichteste menschliche Gemeinschaft so brüchig geworden ist».
16) *Ibid*.: «Heute kommt oft die ganze Wucht personaler Beziehung auf zwei alleine zu, ohne daß wirklich Dritte oder Vierte da sind».

pi, quasi in conseguenza della precedente costatazione, tocca la crisi identitaria del singolo individuo, tanto da far diventare impellente l'interrogativo: «che cosa accade in un mondo in cui non solo ci estraniamo l'uno dall'altro, ma restiamo estranei anche a noi stessi?»[17]. Infine, *quarto segno* dei tempi – dilatazione dei due precedenti che però al tempo stesso appunta lo sguardo sulla radice comune del loro prodursi –, ecco «*l'impotenza» del «vivere nell'unico mondo» senza riuscire però a «creare l'unità partendo dalla libertà»*[18].

La domanda che sorge da questa spassionata fenomenologia è per Hemmerle la seguente: «L'impotenza nel creare l'unità da un lato, e il progresso inarrestabile verso l'unità dall'altro – come possiamo sostenere questa prova del fuoco? Non è possibile vivere nell'unico mondo senza vivere a partire dall'unità. Ma di quale modello d'unità abbiamo bisogno?»[19].

5. Di quale modello di unità? Quest'interrogativo, che non è per niente formale ma è davvero questione di vita o di morte dell'umano, oggi, apre – atteso ma al tempo stesso quasi imprevisto – al *secondo movimento* della sinfonia. Non prima però di una ripresa volta a mettere a fuoco il modello di unità che – come "pensiero dominante" – di fatto oggi ideologicamente impera.

Si tratta di questo: che nell'epoca moderna il principio fondante l'unità è stato progressivamente individuato nella «costruzione del mondo a partire dal proprio io»[20]. Ecco, per un esempio altamente significativo, sulla scia del "*cogito ergo sum*" di Descartes, «*l'io penso*» che – scrive Immanuel Kant nella *Critica della ragion pura* – «deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni, perché altrimenti verrebbe rappresentato in me qualcosa che non potrebbe essere per nulla pensato, il che poi significa appunto che la rappresentazione o sarebbe impossibile o, almeno per me, non sarebbe»[21].

Per Hemmerle, «questo è vero, ed è anche giusto, che l'accompagnamento di ogni rappresentazione mediante l'"io penso" debba darsi in genere come presupposto del pensiero. Ma – domanda – l'"io penso" è tutto? Davvero è soltanto l'"io penso" che deve poter accompagnare tutto? Quell'"io penso" che viene presupposto formalmente, e con cui diviene possibile la conoscenza, non include

17) *Ibid*.: «Was geschieht in einer Welt, in der wir uns nicht nur voneinander entfremden, sondern uns selbst fremd bleiben?».
18) *Ibid*., tr. it., pp. 20-21: «Diese Ohnmacht (…) Leben in der einen Welt (…) Einheit aus Freiheit zu schaffen»
19) *Ibid*., tr. it., p. 21: «Ohnmacht zur Einheit einerseits und dieser unabdingbare Fortschritt zur Einheit andererseits – wie können wir diese Zerreißprobe bestehen? Leben in der einen Welt geht nicht ohne Leben aus der Einheit. Welches Modell von Einheit brauchen wir?».
20) *Ibid*., tr. it., p. 26: «Die Konstruktion der Welt vom eigenen Ich her wird zu einem einheitstiftenden Prinzip der Neuzeit».
21) I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft* (*Critica della ragion pura*), in *Werke* (12 voll.), a cura di Wilhelm Weischedel, vol. 3, Frankfurt 1968, p. 136: «„Das: ‚Ich denke' muß alle meine Vorstellungen begleiten können; denn sonst würde etwas in mir vorgestellt werden, was gar nicht gedacht werden könnte, welches eben so viel heißt, als die Vorstellung würde entweder unmöglich, oder wenigstens für mich nichts sein».

materialmente qualcosa di più, qualcosa di diverso?»[22]. Tant'è che, oggi, l'esperienza fondamentale è quella del "cogito ferito" e della crisi identitaria dolorosa o rassegnata del soggetto.

È facendo perno su questa radicale domanda che, secondo Hemmerle, può accadere la svolta: non disperdendo il guadagno dell'"io penso", e cioè della centralità relativa e relazionale del soggetto, ma liberandola dalla tentazione impossibile di voler tutto ricostruire a partire dall'"io" e dalla disperazione rassegnata di non poter più uscire dal cerchio magico che esso traccia attorno a sé.

Il "pianissimo" del secondo movimento della sinfonia, che a partire da questo punto di svolta Hemmerle orchestra, prende il "la" – con le note discrete che annunziano l'alba del giorno della Pasqua – dalla situazione nuova, radicalmente nuova, in cui l'"io" viene a trovarsi quand'è investito dalla luce della rivelazione di Dio Trinità che accade appunto nella pasqua di Gesù: «*Dio mi ama!*». Il nominativo – "io penso" – si scopre d'un tratto all'accusativo – "Dio ama me": in quanto oggetto d'infinito, gratuito, sorprendente amore. È così che il principio moderno dell'"io penso" si apre e si dilata d'emblée «all'orizzonte del "Lui", del "Tu", del "Noi"»[23].

La prima e fondante «esperienza cristiana» che Hemmerle accoglie, vergine e nuova, dal cuore di Chiara Lubich com'ella la rivive e la ripropone nel fuoco dello Spirito Santo, descrive questa luce che, dall'interno, dilata sino a rovesciarlo il principio moderno dell'"io penso". Lo dilata: perché appunto lo apre al Lui, al Tu, al Noi; lo rovescia: perché, così, l'io non abita più solo in sé, ma insieme abita nell'A/altro, e proprio così abita in sé: «tu in me, io in te». È una tensione, un paradosso: il culmine della dilatazione è il rovesciamento, ma il rovesciamento è la verità della dilatazione. Come accade ciò?

Il "la" della nuova sinfonia è un evento, lo scoprirsi guardati dall'amore di Dio: è l'atto d'apertura e riconoscimento più radicale che vi possa essere – il credere, e cioè l'affidarsi a *questo* amore.

> «Dio – scrive Hemmerle – non è più solo un orizzonte lontano o un punto più alto o un Essere assoluto senza rapporto vitale con la mia esistenza unica e concreta: Egli è d'intensità e importanza *immensa*. E questa sua immensità è quella dell'*Amore*, e quest'Amore s'indirizza *a me*, al mio proprio io. La novità dell'essere ha il suo inizio e principio nella "novità" di Dio stesso»[24].

Ciò significa che il mio "io" non è fuori di Dio, ma è chiamato e preso dentro di Lui, in libertà, come amore appunto: nell'"io" del Figlio che risponde con

22) *Ibid*., tr. it., p. 27: «Dies ist wahr, und es stimmt, daß es die Begleitung aller Vorstellung durch das „Ich denke" als Voraussetzung des Denkens überhaupt geben muß. Aber ist das „Ich denke" alles? Ist es wirklich nur das „Ich denke", das alles begleiten können muß? Umfaßt jenes „Ich denke", das formal vorausgesetzt ist, damit Erkenntnis möglich wird, nicht material noch mehr, noch anderes?».
23) *Ibid*., tr. it., p. 32: «Der neuzeitliche Grundansatz des „Ich denke" muß sich um das „Er", „Du" und „Wir" erweitern».
24) K. Hemmerle, *L'ontologia del "Paradiso" '49*, cit.

l'amore all'amore del Padre. Così che – è ciò che viene realizzato nella fede e nel battesimo – «tu vieni fatto entrare nel fondamento e nella ragione della tua vita, nello spazio delle relazioni divine che da sempre è qui e che ti si apre e diviene tuo in Gesù Cristo»[25].

Così il mio "essere", il mio "io", non «si chiude in sé, ma trova il suo vero "posto" in Dio che è Amore»[26]. E ciò, simultaneamente, mi apre al Tu di ogni altro: perché ciascun altro, al pari di me, è da Dio immensamente amato e in Dio definitivamente accolto. Ritrovarmi uno nella libertà con Dio, essendo figlio nel Figlio, custodito e nascosto nel seno del Padre, significa al tempo stesso ritrovarmi uno in libertà con ciascun altro nello spazio del mondo. L'unità del nostro diventare Noi ha la sua sorgente e la sua ragione nell'unità dello sguardo d'amore del Padre e nell'unità dell'amore del Figlio effuso nei cuori in virtù dello Spirito Santo.

> «Il rapporto con l'altro non è più al di fuori del rapporto con Dio – spiega Hemmerle – . Il legame fra questi due rapporti (con Dio e col prossimo) non tocca solamente l'etica. Il prossimo, il "tu" ha – oltre il rango morale – un nuovo rango esistenziale, ontologico. (…) La nostra comunione fra noi non è più solo il risultato di tanti rapporti singoli fra singoli che rimangono uno fuori dell'altro, ma l'amore con il quale Gesù ci ama e noi ci amiamo in Lui ci fonde in uno. Lo stesso Amore per il quale Gesù si dona a noi ci fa amare l'un l'altro come Egli ci ha amati. Così diveniamo una sola cosa a mo' dell'unità fra Padre e Figlio nello Spirito Santo (cf. Gv 17,20-23). I loro rapporti e la loro unità si rispecchiano fra noi, e così veniamo formati come icona della Santissima Trinità. E in tale unità, Gesù stesso che ci ha formati come Uno nello Spirito, diventa presente in mezzo a noi. Tale "noi" nuovo diviene *il* tempio, *la* dimora di Dio nella nostra storia»[27].

Dunque – ecco il *leitmotiv* della sinfonia dell'unità –, «posso vivere l'essere trinitario soltanto nella reciprocità, nel Noi, che tuttavia non dissolve l'io e il tu, ma li costituisce»[28]. E il mondo, la storia? Non restano fuori dal ritmo di quest'unità donata e accolta e giocata reciprocamente in Dio Trinità. Perché, in questo ritmo, l'interiorità è dilatata, si fa dimora dell'esteriorità: di un'esteriorità plasmata dalle opere dell'amore reciproco tra le persone.

> «In questo rapporto trinitario – precisa Hemmerle – non sono su una strada a senso unico, personale ed individuale, verso l'interiorità, ma lo spazio si allarga, e trovo il Figlio dovunque. Lo Spirito mi trasporta

25) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 34: «Du wirst hineingelassen in das, was der Grund deines Lebens ist, in den göttlichen Raum von Beziehung, der immer schon da ist und der sich dir öffnet und dir zu eigen wird in Jesus Christus».
26) K. Hemmerle, *L'ontologia del "Paradiso" '49*, cit.
27) *Ibid*.
28) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 45: «ich kann das trinitarische Sein nur leben im Miteinander, im Wir, das jedoch das Ich und Du nicht auslöscht, sondern konstituiert».

fuori, e così questo spazio interno, il più intimo, diviene sconfinato spazio del mondo, spazio in cui si può svolgere la storia»[29].

Il "castello interiore" – dice Chiara Lubich – si apre al "castello esteriore". Così, il secondo, maestoso "movimento" della sinfonia dell'unità lambisce con le sue ultime note i confini dell'universo – nell'immensità dell'orizzonte abbracciato dall'amore di Dio. La periferia e il centro – direbbe Papa Francesco – vivono, ormai, l'una nell'altro.

6. Il *terzo e ultimo "movimento"*: il "cammino" ovvero "ciò che viene dal cielo deve crescere dalla terra". È il "movimento" dell'"abisso che chiama l'abisso" (cf. Sal 42,8), il movimento, dunque, della discesa: quello che trascina, col *pondus* dell'amore – l'amore del Padre per il Figlio, e in Lui per il creato, e l'amore del Figlio per il Padre, e per Lui verso di noi, nel soffio rigeneratore e trasfigurante dello Spirito –, è il movimento che trascina Gesù nell'inferno dell'abbandono perché nessuno più, mai, sia privato dell'amore dell'*Abbà*. Ma, al tempo stesso, è il movimento dell'ascesa: l'assunzione della carne, il sacrificio di essa sul legno della croce, perché, glorificata, ascenda infine nella profondità dell'abisso di luce del mistero di Dio.

La sinfonia dell'unità – Hemmerle lo sa bene – solo discendendo nel primo abisso, quello del cuore dell'uomo, può ascendere al secondo, l'abisso del cuore di Dio, per ricapitolare in esso, davvero, tutte le armonie ma anche tutte le dissonanze. L'ha intuito, nella modernità, Friedrich Nietzsche: riconoscendo che, nel Cristo abbandonato sulla croce, Dio stesso s'è fatto la dissonanza[30].

Forse proprio questo terzo "movimento" della sinfonia dell'unità Hemmerle ha custodito e meditato nel suo cuore negli ultimi giorni, aspri eppure rischiarati di luce calda e discreta, della malattia che ne ha estinto l'esistenza terrena. «Una cosa che lo aiutava particolarmente in questo periodo – testimonia l'amico di sempre, Wilfried Hagemann – era la musica. Ad esempio, la *Fantasia* in do minore di Mozart K475 giocava un ruolo particolare: la suonava molto spesso in mia presenza. L'alternanza di momenti oscuri e abissali con momenti luminosi capaci di infondere coraggio, che lui sottolineava molto nel suonare, era qualcosa che mi faceva riflettere profondamente»[31].

In *Leben aus der Einheit* ricorre una frase del *De gradibus humilitatis et superbiae* di San Bernardo di Chiaravalle, cara ad Hemmerle, che dà il tono a tutto questo terzo "movimento": «Quod Verbum ab aeterno sciebat per divinitatem, hoc aliter temporali didicit esperimento per carnem» (Quanto il Verbo conosceva

29) *Ibid*., tr. it., p. 35: «In dieser trinitarischen Beziehung bin ich nicht auf einer persönlich-individuellen Einbahnstraße zur Innerlichkeit. Sondern der Raum weitet sich aus, und ich finde überall den Sohn. Der Geist trägt mich hinaus; und so wird dieser innerste Innenraum entgrenzter Welt-Raum, Raum, in dem sich Geschichte ereignen kann».
30) Cf. A. Giordano, *Nietzsche: dissonanza e illusione*, in P. Coda – A. Tapken (edd.), *La Trinità e il pensare. Figure percorsi prospettive*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 65-122.
31) W. Hagemann, *Verliebt in Gottes Wort. Leben, Denken und Wirken von Klaus Hemmerle, Bischof von Aachen*, Echter Verlag GmbH, Würzburg 2008; tr. it., *Klaus Hemmerle. Innamorato della Parola di Dio*, Città Nuova, Roma 2013, p. 293.

dall'eternità attraverso la sua divinità, ciò imparò in altro modo sperimentandolo temporalmente attraverso la carne)[32]. Egli, dunque, il Verbo eterno che «carne si è fatto» (cf. Gv 1,14), che ha «svuotato se stesso» (cf. Fil 2,7), in obbedienza al disegno d'amore del Padre, sino all'abbandono patito in croce, sino a gridare: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (cf. Mc 15,34; Mt 27,46), Egli è diventato il luogo personale in cui «Dio si è fatto vicino a noi fino all'abbandono di Dio» così che «Dio diventa tutto in ogni cosa»[33].

Non si può rendere in modo adeguato la partecipazione e il *pathos* interiore con cui Hemmerle esegue questa sequenza cruciale della sua sinfonia. «Se dovessi dire una sola cosa – confessa come in un soffio ardente di gratitudine e amore –, se dovessi parlare di una cosa soltanto, se dovessi vivere una cosa soltanto e guardare soltanto a quella, quest'unica cosa sarebbe la sua croce»[34]. Egli, Gesù Abbandonato – nel linguaggio mistico eppure concretissimo di Chiara Lubich –, è l'«id quo maius cogitari nequit»[35] intuito da Sant'Anselmo di Canterbury: «l'amore oltre il quale non si può pensare nulla di più grande», «il contrassegno e il marchio divino di Dio stesso»[36], il «"caso serio" di Dio»[37].

In Lui tutto è ricapitolato, tutte le armonie e tutte le dissonanze: ma affinché noi, in tutti e in tutto, quotidianamente, anzi nell'attimo presente, lo riconosciamo, lo chiamiamo per nome, facendo nostra la sua pasqua: «questo consumarsi nel nulla (che è l'amore) e attraverso questo nulla in Lui»[38]. È ciò che ci è donato come pegno e impegno di vita nell'Eucaristia, la sintesi riuscita «in cui trova espressione il tutto delle nostre relazioni con Dio, con la creazione, con l'umanità»[39].

Ma anche qui, nell'abisso dell'abbandono e nel dono dell'Eucaristia, in quello «spazio aperto dall'immenso Amore di Dio», dove «tutto diviene "dono"» e «come "dono vicendevole" trova il suo posto nello spazio dell'essere che si spalanca tra Dio e noi, tra me e te, tra noi»[40], anche qui – e più che mai – vale la legge della pericoresi: «ciò che viene dal cielo, deve crescere dalla terra».

«Il Dio trinitario agisce così perché ciò corrisponde al ritmo della sua vita. Lui solo è colui che agisce, ma lui solo è tale da includere il partner già in questo esse-

32) Bernardo di Chiaravalle, *De gradibus humilitatis et superbiae*, III, 6-10.
33) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 109: «Hier ist der Ort, an dem er bis in die Verlassenheit Gottes uns nahekommt und so Gott alles in allem wird».
34) *Ibid*.: «Nur dort, wo er jeden einzelnen in sich hineingenommen hat, wo es nichts gibt, was draußenbliebe aus seinem Schmerz und aus der Verwandlung dieses Schmerzes in reine Liebe, nur [136] dort kann Einheit sein. Wenn ich nur eines zu sagen, nur von einem zu sprechen hätte, nur eines leben, nur auf eines schauen müßte, es wäre dieses Sein Kreuz».
35) Anselmo di Canterbury, *Proslogion*, 2.
36) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 114: «Die Liebe, über die hinaus eine größere nicht gedacht werden kann, ist die Gütemarke, die Gottesmarke Gottes selber».
37) *Ibid*., tr. it., p. 121: «der Ernstfall Gottes».
38) *Ibid*.: «dieses Hinübergehen ins Nichts und durchs Nichts in Ihn».
39) *Ibid*., p. 83: «Es ist dem Geist „gelungen", in der Eucharistie die Synthese zu schreiben, ja zu schaffen, die das Ganze unseres Gott-, Schöpfungs- und Menschheitsverhältnisses zum Ausdruck bringt».
40) K. Hemmerle, *L'ontologia del "Paradiso" '49*, cit.

re "Lui solo"»[41]. È questo il principio inscritto per sempre nella storia «attraverso l'Incarnazione della Parola in Maria»[42]. In lei è prefigurata la nuova creazione: che accade sempre di nuovo, qui, ora, per noi, nella pasqua di morte e di risurrezione di Gesù e nel dono "senza misura" del suo Spirito. Maria «è quella creatura nuova che là dove non c'è Dio, porta alla luce Dio»[43]. Non è questo il dispiegarsi, in noi e attraverso di noi, del "vivere a partire dall'unità" che è il disegno d'amore di Dio sulla creazione?

7. Non posso non terminare questa modestissima, forse a tratti persino maldestra, esecuzione – che spero comunque l'amico, fratello e maestro Klaus Hemmerle voglia gradire come piccolo segno di immensa riconoscenza e di grande affetto –, con le parole che egli stesso, come ho ricordato cominciando il mio dire, quasi si lascia sfuggire in esordio: «Forse ci troviamo davvero davanti a un inizio, così che il messaggio del Dio trinitario possa dirci qualcosa di completamente nuovo»[44].

A esecuzione compiuta, grazie all'orchestra del vostro ascolto ricco di suoni e sfumature, mi pare si possa dire che di questo nuovo inizio Klaus Hemmerle ha composto una degna *ouverture*: che ci affascina e c'ispira. A noi lasciarla eseguire, con passione e con timor di Dio, per quanto ci è dato - ma con tutto noi stessi.

PIERO CODA
Professore ordinario di Teologia sistematica presso l'Istituto Universitario Sophia
piero.coda@iu-sophia.org

41) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, tr. it., p. 126: «Der dreifaltige Gott wirkt so, weil es seinem Lebensrhythmus entspricht. Er allein ist der Handelnde. Aber er allein so, daß dieses Er-Allein den Partner einschließt».
42) *Ibid*., tr. it., p. 127: «Dieses Grundprinzip von Heilsgeschichte ist auch verfaßt in der Fleischwerdung des Wortes aus Maria».
43) *Ibid*., tr. it., p. 137: «Maria ist der Mensch, der Gott in seine Abwesenheit hinein hervorbringt».
44) *Ibid*., tr. it., p. 30: «Vielleicht stehen wir wirklich an einem Anfang, so daß uns die Botschaft vom dreifaltigen Gott etwas ganz Neues zu sagen hat».